

MARTINA INGENDAAY RODIO

## PRECISAZIONI SU ANTONIO NASINI A FONTANELLATO

Nella rivista *Parma nell'Arte* del 1977 G. Cirillo e G. Godi hanno pubblicato due quadri che si trovano nel paesino di Fontanellato, poco distante da Parma, una nella chiesa di Santa Croce e l'altro nell'Oratorio del Castello.<sup>1)</sup> Si tratta di una 'Invenzione della vera Croce' (fig. 1) e di un 'San Carlo che guarisce un appestato' (fig. 2); ambedue le scene sacre erano già indicate nelle fonti sette-ottocentesche come opere del pittore senese Antonio Nasini (1641-1715).<sup>2)</sup> La presenza nel territorio di Parma di questi due quadri di un pittore senese, sul primo momento sorprende, e diventa poi spiegabile soltanto per le circostanze, finora sconosciute, di un viaggio di studio che Antonio Nasini aveva intrapreso molto tardi nella sua carriera artistica, nel 1686, già all'età di 45 anni. Infatti Antonio aveva interrotto la sua attività senese per un soggiorno a Venezia, durato poi più di tre anni, studiando e soprattutto copiando i capolavori del Cinquecento veneziano (principalmente Tintoretto e il Veronese).

Antonio Nasini, fratello maggiore del più famoso Giuseppe Nasini, operò negli ultimi due decenni del Seicento ed all'inizio del Settecento quasi sempre nella città nativa, molto attivo e stimato come un "buon pittore".<sup>3)</sup> Il pittore, finora quasi sconosciuto, si rivela come un personaggio artistico assai interessante, le cui opere rientrano nell'ambito di quel post-cortonismo ormai affaticato ed esaurito tipico dei fedeli successori toscani del grande maestro, ma rivelano anche un crescente interesse per linguaggi stilistici così opposti come quelli di un Mattia Preti, di un Francesco Trevisani o di un Carlo Maratta, mentre attribuiscono una sempre maggiore importanza alle creazioni fiorentine di Luca Giordano; presentano cioè i caratteri peculiari della pittura toscana del tempo.

Perciò, anche lo stile di Antonio Nasini è caratterizzato da diversi elementi: le prime opere dimostrano un forte cortonismo, derivante dal suo tirocinio nella bottega del cortonesco Raffaello Vanni a Siena ed in seguito dal suo orientamento verso i modelli del fratello Giuseppe, l'allievo più dotato e fedele di Ciro Ferri, capostipite della scuola cortonesca a Roma.<sup>4)</sup> Dopo il soggiorno a Venezia, nelle opere di Antonio si manifesta un andamento strettamente veneziano, cioè si nota una grande influenza del Tintoretto (nell'impostazione delle figure, nella luce battente e nel chiaroscuro, nel colorito). Ritornato a Siena nel 1689, il pittore comincia ad interessarsi di più alle tipologie e ai modi luministici di Mattia Preti e di Francesco Trevisani. Un altro cambiamento stilistico segue poi verso il 1693, con l'intenso studio delle invenzioni di Luca Giordano.

Ritorniamo adesso, dopo questa breve definizione dello stile pittorico di Antonio Nasini, alla questione dei due quadri a Fontanellato.

Il committente del quadro con la 'Invenzione della vera Croce' sull'altare della chiesa di Santa Croce probabilmente fu Federico Sanvitale, già preposto della chiesa nel 1693, come ci indica una lastra marmorea murata accanto all'altare.<sup>5)</sup>

L'iconografia del quadro risale chiaramente al relativo brano nel capitolo dell'Invenzione della Santa Croce nella *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varagine.

Rispetto alla datazione di questo come dell'altro quadro nell'oratorio, G. Cirillo e G. Godi hanno proposto un periodo dal 1687 al 1693, per due ragioni: primo, dall'estate del 1685 fino al luglio dell'anno seguente Antonio Nasini, con l'aiuto del fratello Giuseppe, era impegnato a Siena nell'esecuzione dell'affresco dell'antiporta della Porta Camollia;<sup>6)</sup> secondo, la data 1693 sulla soprannominata lastra marmorea fa presupporre terminata, a quella data, l'esecuzione dell'architettura dell'altare e del quadro appartenente alla decorazione dello stesso.

Alcuni nuovi documenti per gli anni 1689-90, cioè lettere di Antonio e pagamenti effettuati per le prime opere dopo il ritorno a Siena, finora inediti, possono fornirci ora una datazione più precisa attorno al soggiorno parmense di Antonio Nasini.

Nell'ottobre del 1686 Antonio Nasini, insieme con Giuseppe ed il cugino Tommaso (anch'egli pittore), partiva per Venezia per un viaggio di studio, su ordine ed a spese del Granduca Cosimo III.<sup>7)</sup> Della partenza dei Nasini ci informa una lettera di Antonio del 22 ottobre 1686, scritta a Bologna ed indirizzata ad Apollonio Bassetti, segretario del Granduca. Soltanto con l'arrivo a Venezia ricomincia una viva corrispondenza con il Bassetti a Firenze; soprattutto le numerose lettere di Giuseppe Nasini, quasi quotidiane e molto minuziose nel contenuto, rappresentano una testimonianza molto interessante sulla situazione artistica a Venezia, dell'entusiasmo per l'incarico, dello sfogo rappresentato dal lavoro ed anche delle circostanze più banali della vita quotidiana, come il bisogno di denaro e di vestiti più pesanti dato il freddo e l'umidità della città. In tutte le lettere dei Nasini si rileva l'obbedienza verso il Granduca, la gratitudine e l'onore di essere stati scelti; d'altra parte nella personalità e nell'atteggiamento di Giuseppe emergono un certo amor proprio, la consapevolezza del suo talento ed il desiderio di compiere l'incarico in modo soddisfacente.

Nell'aprile del 1689 Antonio Nasini soggiornava ancora a Venezia. In una lettera dell'8 aprile 1689 egli comunica al Bassetti la sua intenzione di andare, "fatto l'Ascensione", a Parma per copiare alcune cose del Correggio, per poi proseguire per Modena (si potrebbe pensare che volesse copiare i famosi affreschi di Mattia Preti del 1644-50 nella cupola di San Biagio). Antonio si preoccupa del trasporto di due cassette piene di schizzi, che intende mandare via mare da Pesaro a Siena, dove ha già incaricato suo padre Francesco di riceverli; prega il Bassetti di inviare una lettera che potrebbe sveltire le pratiche doganali a Siena. Inoltre Antonio accenna al fatto che andrà da solo a Parma, senza il fratello Giuseppe, che ha già trascorso un breve soggiorno a Parma prima di lui traendo moltissime copie.<sup>8)</sup> In due lettere successive, sempre inviate da Venezia, rispettivamente in data 30 aprile e in data 7 maggio 1689, Nasini discute ancora



I - FONTANELLATO, CHIESA DI SANTA CROCE  
ANTONIO NASINI: INVENZIONE DELLA VERA CROCE

sulle modalità di invio del suo materiale in patria (per il testo delle lettere vedi *Appendice I, II e III*).

La lettera del 7 maggio rappresenta l'ultima testimonianza del soggiorno veneziano di Antonio Nasini; e si avvicina la festa dell'Ascensione, data di partenza per Parma, annunciata da lui nella lettera dell'8 aprile.

Si potrebbe quindi supporre una presenza a Parma dell'artista a partire dalla fine di maggio o dall'inizio di giugno 1689 e che egli abbia presto avuto l'incarico per i due quadri, la pala dell'altare maggiore in Santa Croce e la pala d'altare per l'Oratorio del Castello, costruito nel 1687 a spese di Alessandro Sanvitale; una data questa, che si accorda bene con il supposto soggiorno parmense di Antonio.<sup>9)</sup>

Dunque nelle settimane seguenti il suo arrivo a Parma il Nasini era occupato, oltre che a studiare il Correggio, soprattutto ad eseguire le tele commissionategli, lavorando probabilmente fino alla fine di ottobre o all'inizio di novembre. Perché al più tardi alla fine di novembre 1689 il Nasini stava già operando di nuovo a Siena. Ebbe infatti la commissione dal senese Giulio Ciogni per la pala d'altare nella Cappella Ciogni in San Donato a Siena; sotto la data del 6 dicembre 1689 troviamo una ricevuta di pagamento che ci informa che il pittore aveva già eseguito una parte del lavoro.<sup>10)</sup> Segue un altro pagamento effettuato dai padri Carmelitani Scalzi il 29 marzo 1690 per il quadro dello 'Sposalizio mistico di Santa Maria Maddalena de' Pazzi' in San Donato.<sup>11)</sup>

In conclusione possiamo stabilire che Antonio Nasini si è fermato a Parma dopo la partenza da Venezia per circa quattro mesi, verso la metà dell'anno 1689, e che non è mai più ritornato a Parma, vistosi a Siena subito pieno di nuovi lavori, di cui sono stati citati qui solo i primi due dipinti in ordine cronologico.

L' 'Invenzione della vera Croce' è una bella e complessa composizione che si mostra strettamente veneziana nella forma (infatti, il gruppo dei portatori a destra rievoca la raffigurazione del 'Trafugamento del corpo di San Marco' del Tintoretto), nel chiaroscuro tintorettesco, nel colorito di una tonalità leggermente più veronesiana e nella scenografia architettonica, che ricorda elementi del maggior Calari.

Nella Biblioteca Comunale di Siena si è trovato un disegno preparatorio per questo dipinto, un vero e proprio abbozzo dell'intera composizione (*fig. 3*).<sup>12)</sup> La rappresentazione, incorniciata da una larga linea scura, si presenta un po' grossolana nell'esecuzione, con quei tratti forti e veloci, che fissano i contorni delle figure senza approfondire eventuali particolari anatomici. L'intenso uso della biacca provoca un vivace chiaroscuro che ci dà l'impressione di una fonte di luce chiara e forte (come poi accade nel dipinto) proveniente dal lato sinistro, al di fuori dello spazio reale della scena.

Poche sono le varianti fra il disegno ed il dipinto. Antonio aggiunge al gruppo dei due portatori con il



2 - FONTANELLATO, ORATORIO DELLA ROCCA  
ANTONIO NASINI:  
SAN CARLO BORROMEEO GUARISCE UN APPESTATO



3 - SIENA, BIBLIOTECA COMUNALE - ANTONIO NASINI:  
INVENZIONE DELLA VERA CROCE (DISEGNO)

corpo del giovane morto una terza figura inquadrata dall'architettura a destra. Solo due uomini rimangono per ergere nel mezzo del quadro la Croce, intorno a cui volano due puttini. Sempre sulla sinistra è collocato il Santo Vescovo, visto di spalle e con il viso rivolto in alto verso la Croce. Più convincenti nell'esecuzione pittorica diventano la posizione e l'atteggiamento di Sant'Elena, il personaggio più importante della scena. La figura, voltata in profilo verso destra, riempie molto dello spazio sulla metà sinistra del quadro; un voluminoso mantello le cade dalle spalle. Le proporzioni di questa figura femminile con la testa piuttosto piccola ed il corpo longilineo sono dedotte chiaramente dallo stile del Tintoretto. Questo carattere "manieristico" è meno evidente nell'abbozzo. Nel dipinto lo sguardo della santa conduce verso il gruppo degli uomini sulla destra e con questo contatto visivo, più diretto, e con l'assieparsi di tutti i personaggi intorno alla Croce al centro, Antonio Nasini riesce a collegare le singole figure in un cerchio, arrivando così ad un'unità formale e compositiva; gli elementi architettonici del mezzofondo, come il muro convesso e i gradini concavi, sottolineano questo movimento circolare.

Il disegno esaminato non si può considerare come uno dei più belli del Nasini, data anche la probabile fretta

dell'esecuzione. Questo fatto risulta evidente se si confronta il foglio con un altro studio, molto accurato e rifinito nei dettagli compositivi e disegnativi, per il quadro dell'Estasi di Santa Teresa' del 1694 nella chiesa di San Donato a Siena.<sup>13)</sup>

Lo stile grafico di Antonio Nasini presenta punti di contatto nelle caratteristiche disegnative con gli schizzi del padre Francesco: tra questi si veda in particolare un interessante disegno conservato a Siena, anch'esso per una 'Invenzione della vera Croce' (fig. 4).<sup>14)</sup> La composizione di Francesco non è servita però come modello diretto per Antonio, dato che nella prima fu rappresentato anche un momento diverso della leggenda, cioè il ritrovamento delle tre croci. Una leggera affinità si potrebbe incontrare nella figura di Sant'Elena, anche se il tipo di donna scelto da Antonio si rivela più tintorettesco.

1) G. CIRILLO, G. GODI, *Inediti d'arte a Fontanellato, in Parma nell'arte*, 1977, vol. II, p. 27 e ss.

2) G. CIRILLO, G. GODI, *op. cit.*, pp. 29 e 30, note 7 e 8.

3) E. ROMAGNOLI, *Biografia cronologica de' bellartisti senesi..* (ca. 1835), ed. stereotipa Firenze 1976, vol. XI, pp. 213-235.

4) Sotto la guida di Ciro Ferri, Giuseppe studiò a Roma nell'Accademia Medicea, per espresso desiderio del Granduca Cosimo III de' Medici. Cfr. E. ROMAGNOLI, *op. cit.*, vol. XI, pp. 378-380 (Vita di Giuseppe Nasini); G. NASINI, *Della vita e delle opere del Cav. Giuseppe Nasini*, Prato 1872, p. 96.

5) G. CIRILLO, G. GODI, *op. cit.*, pp. 30 e 32.



4 - SIENA, BIBLIOTECA COMUNALE - FRANCESCO NASINI:  
INVENZIONE DELLA VERA CROCE (DISEGNO)

6) G. NASINI, *op. cit.*, pp. 16-19; E. ROMAGNOLI, *op. cit.*, vol. XI, pp. 218-220; C. BRANDI, voce in THIEME-BECKER, *Allgem. Künstlerlexikon...*, vol. XXV, Lipsia 1931, pp. 348 e 349.

7) G. NASINI, *op. cit.*, p. 20; E. ROMAGNOLI, *op. cit.*, vol. XI, pp. 378-380. Archivio di Stato di Firenze (ASF), Mediceo 1565, carte non num., lettera di Antonio Nasini ad Apollonio Bassetti, scritta a Bologna il 22 ottobre 1686.

8) Giuseppe Nasini parti da Venezia il 18 settembre 1689 e ritornò finalmente a Firenze nell'ottobre del 1689. Vedi G. NASINI, *op. cit.*, pp. 35 e 36; ASF, Mediceo 1532, carte non num., lettera di Giuseppe del 3 ottobre 1689, scritta a Firenze per informare il segretario Bassetti di essere ritornato.

9) G. CIRILLO, G. GODI, *op. cit.*, p. 40, nota 34.

10) Archivio di Stato di Siena (ASS), Conventi 2834, *Indice della Filza p.a. di Ricevute*, no. 16, intitolata: *obbligo del Sig. Nasini per il quadro del Sig. Giulio Ciogni*. "A di 6 dicembre 89 [1689], Io Prete Antonio Nasini confesso d'aver ricevuto piastre cinque dell' Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup> Giulio Ciogni p buon conto del quadro che io fo per lui nella chiesa dell' Rev. Padri di S. Teresa Carmelitani Scalzi in Siena e mi obbligo averglielo fatto per nella quadrage.ma prossima et in fede fo sud.o mano proprio p piastre trenta". Su questo dipinto ed altre opere del pittore vedi M. INGENDAAY, *Antonio Nasini nella Cappella di S. Teresa in S. Donato a Siena*, in *Prospettiva*, 27, ottobre 1981, pp. 90-98.

11) ASS, Conventi 2834, *Indice della Filza p.a. di Ricevute*, n. 24, intitolata: *Ricevuta di s. 31 del Sig. Nasini*. "A di 29 Marzo 1690. Io Prete Antonio Nasini ho ricevuto di Molto Rev.do Padre Priore de Carmelitani Scalzi p ultimo pagamento della fattura del quadro fatto da me nella loro chiesa cioè il quadro dell'Altare di S. Maria Mad.na di soldi suo trentuno et in fede Io sud.o mano propria". Vedi M. INGENDAAY, *op. cit.*, p. 97.

12) Biblioteca Comunale di Siena (BCS), E I 13, fol. 2 *recto*, mm 318 x 211, penna, carboncino nero, acquarello marrone e biacca su carta preparata marrone.

13) Copenhagen, Kgl. Kobberstiksamlng, Tu 13/16, mm 314 x 220, matita grigia, inchiostro nero acquarellato e gessetto bianco su carta preparata marrone. Vedi M. INGENDAAY, *op. cit.*, fig. 13.

14) BCS, S II 5, fol. 62 *recto*, mm 325 x 242, penna e biacca su carta azzurra. Si tratta del disegno preparatorio per un affresco nella Compagnia di Santa Croce ad Asciano; vedi F. BROGI, *Inventario generale degli oggetti d'arte della Provincia di Siena*, Siena, 1897, p. 17 (maniera del Petrazzi); G. NASINI, *op. cit.*, p. 91. Purtroppo non si è potuto rintracciare alcun disegno preparatorio per il "San Carlo" dell'Oratorio di Fontanello.

Un vivo ringraziamento va al dott. Anchise Tempestini per avermi rivisto il testo italiano.

## APPENDICE

I)

ASF, Mediceo 1578, fol. 679 r/v (1610).

Lettera di Antonio Nasini ad Apollonio Bassetti

"8 aprile 1689, Venetia il di

Ill<sup>mo</sup> e Ecc<sup>mo</sup> Sig<sup>re</sup> mio,

Sono per andare fatto l'Ascensione à Parma per copiare alcune cose del Correggio, e di li à Modena e da Modena quando avrò copiato altre belle cose che sono di mio genio me ne tornerò a Siena, e fra tanto voglio mandare li mij studij che ho fatto in Venetia per mare alla volta di Pesaro e di li darò ordine a mio padre che le mandi a pigliare e le faccia condurre a Siena, perche V.S.Ill<sup>ma</sup> sà che sono studij che uno le fa con tante fadighe, vorrei pregare l'innata sua gentilezza a scrivere una lettera a Sig<sup>re</sup> depositario di Siena che arrivando dette casse, che saranno due, che non me le mandasse in dogana, perchè sono studij che come sono veduti da tutto il mondo, massime per le dogane, che sfogliano ogni cosa, o vero, che fossero consegnate a mio padre serrate e tutto è libero di gabella. Già che il Serenissimo Padrone ci ha fatto tanto bene alla nostra casa vi voglia degnare di farmi ancora questa gratia che non mancherò a pregare Giesù per la conservazione degli Padroni Serenissimi, e le mij sacrifici e studij che mando sono quelli che ho fatti io, ma quelli che ha fatti Giuseppe l'ha da se, che V.S.Ill<sup>ma</sup> vedrà uno studio (che è vergogna che io lo dica) ma è uno studio che pochi anno avuto la comodità di farlo come l'ha fatto lui, e di grandità e di qualità perche sono copie fatte con fedeltà, à Parma vado io solo da per me perche Giuseppe so ardisce di fare più ne meno di quello comanda il Ser<sup>mo</sup> Padrone. Sig<sup>re</sup> Canonico la supplico di questo favore di scrivere al Sig<sup>re</sup> depositario che gli ne sarò oblig<sup>mo</sup> oltre a tante altre grazie avrò a memoria ancor questa e per fine con ogni ossequio e reverentia la bacio le sacre mani e le auguro felicissima la Santa Pasqua

Venetia il di 8 aprile 1689

Di VS ILL<sup>ma</sup>

Serv<sup>re</sup> obl<sup>mo</sup>  
ANTONIO NASINI "

II)

ASF, Mediceo 1578, fol. 680 r (1611)

Lettera di Antonio Nasini ad Apollonio Bassetti

"30 aprile 1689, Venetia il di

Ill<sup>mo</sup> e Rev<sup>mo</sup> Sig<sup>re</sup> e Padre Coll<sup>mo</sup>

Giornalmente mi moltiplicano le oblig<sup>ni</sup> verso V.S. Ill<sup>ma</sup> a segno tale che mi confondo come farò mai a poter in

minima parte corrispondere alle med<sup>me</sup> ricognoscendomi in tutto per tutto inabile, e vero che non la perdo di vista nei miei sacrificij benche dalla mia parte siano tantissime, nulla di meno fo questa parte perche il dovere per tutti li capi me lo comanda, che è più che dovere porger preghiere a Dio a pro il mantenimento d'un Padrone tanto amorevole et cordiale come è il Sig<sup>re</sup> Card<sup>le</sup> Bassetti... Se sapesse V.S.Ill<sup>ma</sup> quando che leggo le sue lettere ci ho tanta la compiacenza che dalla tenerezza alle volte mi viene la lacrima sapendomi mille anni di poterla rivedere e riverire in persona e discorrere delle belle cose in Venetia e della Lombardia in materia di pittura, di questa altra settimana io invio le mij studij con altre mie bagatelle a Pesaro per Siena e goderò nel sentire che il Sig<sup>re</sup> depositario abbia fatto il favore con servendo alla persona mia, per altro che con tutto lo spirito riverirla non solo in mio nome ma di Giusepp<sup>e</sup> e di Tommaso con tutta l'ossequia e reverentia.

Venetia, il di ultimo di Aprile 89

di Rev<sup>mo</sup>

dev<sup>mo</sup> obl<sup>mo</sup> Serv<sup>re</sup>  
AN:<sup>o</sup> NASINI "

III)

ASF, Mediceo 1578, fol. 681 (1612)

Lettera di Antonio Nasini ad Apollonio Bassetti

"7 maggio 1689

Ill<sup>mo</sup> e Rev<sup>mo</sup> Sig<sup>re</sup> mio Pro Coll<sup>mo</sup>

Credo per certo che avrò occasione di darmi nome di fastidioso con tanti mij incomodi. Dissi nell'altre mie [lettere] che mandrò le mie robbe e parte delle mie copie è Siena per mare fino a Pesaro, ma sono stato disuaso à non arritirare queste mie robbe per mare perche si pol dare il caso che perischino e poi perdere tante fadighe, perciò avendo fatta altra resolutione di mandare le mie casse per terra per Firenze a Siena, ho voluto prima farlo sapere a S.V.Ill<sup>ma</sup>..... [seguono pratiche doganali] e per fine con ogni reverentia le bacio le sacre mani e Giesù sia quello che l'assista in ogni luogo e tempo.

Venetia il 7 maggio

di Ill<sup>mo</sup> e Rev<sup>mo</sup>

devo<sup>mo</sup> e obl<sup>mo</sup> Ser<sup>re</sup> vro  
Prete ANTONIO NASINI "